



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica di Pasqua – 8 Maggio 2022

Prima lettura - At 13,14.43-52 - Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: “Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra”». Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitavano una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Salmo responsoriale - Sal 99 - Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione.

Seconda lettura - Ap 7,9.14-17 - Dal libro dell’Apocalisse di san Giovanni apostolo

Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E uno degli anziani disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Vangelo - Gv 10,27-30 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Le letture che abbiamo ascoltato in questa IV domenica di Pasqua ci parlano dell'universalità della fede e per comprendere appieno questa universalità dobbiamo tornare alle sorgenti della vita come abbiamo sentito dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo: «E li guiderà alle fonti delle acque della vita». La nostra fede ci obbliga ad annunciare, ma soprattutto a vivere la salvezza portata da Gesù in mezzo alle contraddizioni della vita e della storia, ancorare la nostra fede alla vita perché non diventi una fede ideologica e fanatica. Per questo non dobbiamo trasformare il messaggio di salvezza e di liberazione di Gesù in qualcosa che ci appartiene, come fosse una nostra proprietà privata e un messaggio di sicurezza personale. Come dico sempre, nessuno possiede Dio, la verità, la salvezza perché quando ci sentiamo possessori di un messaggio di salvezza, ci sentiamo obbligati a giudicare, dividere, selezionare, condannare gli altri. Dio ci salvi dall'arroganza dei salvatori, di coloro che pretendono di avere qualche messaggio di salvezza da portare agli altri e quindi si sentono autorizzati ad imporci la loro verità e il loro modo di pensare Dio. La salvezza viene solo da Dio e non da noi ed è per tutti i popoli! Questo lo abbiamo sentito sia nella prima lettura tratta dagli Atti degli apostoli sia nell'Apocalisse: «Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua». La salvezza portata da Gesù non è destinata ai cristiani, ma è per il cosmo intero. Quando vogliamo riflettere sulla nostra fede e sulla salvezza, portata da Dio, dobbiamo tornare alle sorgenti della vita. Noi tutti siamo assetati e attaccati alla vita, abbiamo un estremo bisogno di vita, soprattutto quando il mondo ci prospetta solo morte, distruzione, guerra e violenza. Ecco perché siamo chiamati, come dice l'apostolo Giovanni, a tornare alle sorgenti della vita che si identificano con il mistero di Dio, che viene prima delle religioni, che è sin dall'inizio, dal momento della creazione, perché su questa terra non riusciamo a realizzare la pienezza della vita, ma la pregustiamo appena. Questo perché la vita è fatta di contraddizioni, di sofferenza, di limiti, di fragilità, di tragedie e quindi dobbiamo gustarla giorno per giorno, momento per momento, pezzettino per pezzettino. La salvezza si misura sui desideri profondi, veri e autentici che albergano nel nostro cuore e nella nostra coscienza, ma soprattutto sui desideri diversi che non sono solo i nostri, ma anche quelli degli altri, di tutta l'umanità. Quindi non possiamo misurarla solo sui nostri desideri, sulle nostre risposte già confezionate, l'arroganza di chi crede di possedere Dio e la verità è che crede di avere le risposte pronte ad ogni domanda. Noi, di fronte alle drammatiche realtà della vita, non abbiamo risposte, ma solo dubbi e domande, facciamo tanta fatica a capire il senso autentico dell'esistere. I maestri di fede, quelli che credono di sapere tutto, hanno risposte per tutte le domande, ma le loro risposte sono costruite sui loro dubbi e sulle loro esperienze e quindi sono molto relative, personali, ideologiche, dottrinali e non esistenziali. L'uomo ha bisogno di risposte che diano senso autentico alla sua vita e non di dottrina, filosofiche, teologiche o ideali e che non rispondono alle concrete e a volte tremende esperienze della sua esistenza. Ecco perché, soprattutto oggi, per fortuna, arrivano uomini e donne che ci fanno delle domande alle quali non sappiamo dare delle risposte e per questo vogliamo che gli altri ci facciano delle domande alle quali rispondiamo con risposte che conosciamo già. Ed invece le esperienze, i desideri, le attese e le speranze dei popoli non sono tutte uguali, anzi sono completamente diverse dalle nostre e di fronte a questa diversità di approccio alla realtà e alla vita ci sentiamo impreparati e ci chiudiamo nella paura dell'altro. Questo perché siamo tremendamente chiusi in un'isola culturale: abbiamo fatto del cristianesimo un'isola culturale dell'occidente, dell'Europa e non il messaggio dell'universalità, della salvezza portato da

Gesù. Abbiamo spacciato la nostra cultura europea come il messaggio di salvezza di Dio. Invece, ci rendiamo conto che gli altri popoli hanno dei messaggi, nelle loro culture e nelle loro tradizioni, che rispondono di più e meglio alle intenzioni originarie di Dio. Abbiamo perso l'universalità del messaggio Evangelico, proprio perché invece di andare alle sorgenti della vita, rientrare in noi stessi e cercare di capire qualcosa del mistero insondabile di Dio e fondare la nostra fede su questo mistero, l'abbiamo fondato sulle nostre conoscenze, sulle nostre dottrine, sul nostro modo di volere e interpretare Dio. È un po' quello che è successo nella prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, a Paolo e Barnaba: «Era necessario che fosse annunciata a voi per primi la Parola di Dio, ma poiché la respingete [...] ecco noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: "Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"». Questo dava un tremendo fastidio ai Giudei che credevano di essere loro gli unici, insostituibili, depositari della fede, della verità, di Dio perché vivevano Dio, come un loro possesso. Di fronte al messaggio dirompenente, universale di Paolo e Barnaba «I Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitavano una persecuzione contro Paolo e Barnaba». Anche noi quando ci sentiamo scavalcati nella presunzione della nostra verità suscitiamo la persecuzione contro coloro che ci vengono ad annunciare il messaggio universale della salvezza di Dio. Gesù è stato l'uomo cosmico, universale, che ha aperto la salvezza a tutti gli uomini, perché la Parola di Dio chiede solo e unicamente il consenso interiore. Siamo chiamati a confrontarci con questa Parola, all'interno della sacra libertà della nostra coscienza. È il consenso interiore che ci aiuta a entrare nel mistero di Dio, ad affondare la nostra fede nelle sorgenti della vita, che ci aiuta ad acquistare consapevolezza profonde. Non è l'adesione epidermica a delle dottrine, a delle presunte verità di fede, ma è questo cammino interiore che ci aiuta a formarci come uomini, credenti e che ci aiuta a rendere salda, ma soprattutto libera da ogni condizionamento la nostra fede. Abbiamo mai riflettuto sull'importanza di questo consenso interiore della coscienza? Se ci fermiamo alle dottrine, alle liturgie, agli apparati religiosi, non so se troviamo Dio. Come dicevo già domenica scorsa la religione e la fede non sono neppure parenti e quindi non so se attraverso la religione e le sue liturgie troveremo mai Dio, ma solo attraverso profonde esperienze che ci aiutano ad alimentare un consenso profondo che ci aiuta ad arrivare a Dio. Ogni uomo è chiamato, prima di tutto, a cercare e ad avere una profonda conoscenza di se stesso, a capire chi è realmente, quale fede vive, in che Dio crede. Questo per metterci poi in ascolto della fede, delle religioni, del Dio degli altri, ma soprattutto della vita degli altri, in particolare se sono totalmente diversi da noi. Non dobbiamo mai avere paura di un uomo o di una donna diversi da noi: la loro diversità è la nostra ricchezza e forza. Il confronto con gli altri diventa un ulteriore elemento della maturazione del consenso interiore che dobbiamo dare alla nostra fede. Ogni uomo, ogni donna che incontriamo nella vita, ha qualcosa da rivelarci di Dio, dell'uomo, del mondo. Ecco perché, e vengo al Vangelo che abbiamo ascoltato, Dio è l'unico Pastore che ci guida, dobbiamo affidarci alla guida di Dio. Non siamo noi uomini di chiesa le guide, e questo perché siamo poveri, fragili, dei ferri arrugginiti, della creta ribelle in mano ad un vasaio molto paziente con noi. Molto spesso predichiamo noi stessi e non Gesù Cristo, morto e risorto. Alle volte cediamo alla tentazione di indicare noi stessi e le nostre istituzioni, invece che l'unica guida, l'unico Pastore, che è Gesù Cristo, morto e risorto. Dobbiamo aprire le porte della vita, del nostro cuore a tutti gli uomini, senza distinzione, come abbiamo sentito dall'Apocalisse, di nazione, di tribù, di popolo, di lingua, di religione. Ogni uomo e donna

che vengono a far parte della nostra vita sono portatori di Dio. Se questo nostro modo di vivere la fede ci porta a non essere capiti, compresi e rifiutati, facciamo come hanno fatto Paolo e Barnàba, scuotiamo la polvere dai nostri calzari perché per fortuna il mondo è grande e Dio è più grande del mondo e delle nostre povere religioni. Solo quando avremo il cuore pieno di Dio, riusciremo a essere testimoni della salvezza portata da Gesù Cristo saremo anche capaci di infondere fede, coraggio, speranza e amore alle persone che incontriamo nel nostro cammino.

Con la Vostra firma per il **5 x Mille a Madian Orizzonti Onlus**, ogni anno diamo risposte concrete alla vita di tante famiglie del mondo. Ecco come:



- costruendo case e scuole ad **Haiti** e in **Burkina Faso**
- donando cibo alle famiglie di **Torino**, di **Haiti**, del **Burkina Faso**, del **Guatemala** e dell'**Indonesia**
- garantendo istruzione e un pasto quotidiano a tanti bambini **haitiani**
- offrendo a tanti **ammalati** cure mediche, interventi chirurgici e farmaci
- prendendoci cura di tanti bambini disabili fisici e mentali ad **Haiti** e in **Georgia**
- raggiungendo villaggi nell'entroterra di **Haiti** per portare medicina di base alle persone lontane dai centri ospedalieri
- intervenendo, dopo il terremoto di **Haiti** dell'agosto 2021, con i primi soccorsi sul territorio
- raccogliendo farmaci e alimenti a lunga conservazione per donarli ai profughi della guerra in **Ucraina**
- Abbiamo rincorso le pressanti emergenze che rendono sempre più impossibile la vita di popolazioni già povere e senza tutele e tutto questo grazie a Voi, alla Vostra preziosa firma per il 5 per Mille al codice fiscale **97661540019**.

Una firma per la vita, una firma per continuare a vincere la disperazione, l'abbandono, l'indifferenza che umilia tanti esseri umani.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**.

